



Nicola Zingaretti
FOTO LAPRESSE

Il flop di Rc travolge gli sponsor Orlando e De Magistris

Il flop della mancata Rivoluzione civile di Ingroia travolge Antonio Di Pietro e si allarga ai sindaci della riuscita e poi tradita primavera Arancione dell'anno scorso.

Se Di Pietro si dimette «irrevocabilmente» da presidente dell'Italia dei Valori (anche se il partito gli chiede di rimanere), Luigi De Magistris non si sente per niente in colpa del super flop a Napoli e in Campania e addirittura comunica che al prossimo (quasi certamente non lontano) giro nazionale lui si candiderà.

Alle sette della sera arriva la notizia delle dimissioni di Tonino Di Pietro. «All'indomani della bocciatura elettorale dell'esperienza Rivoluzione Civile, alla luce delle irrevocabili dimissioni del presidente Antonio Di Pietro, l'Ufficio di presidenza decide di rifondare, rinnovare e rilanciare l'azione di Italia dei Valori assumendo collegialmente ogni decisione statutariamente affidata al presidente al quale viene chiesto di ritirare le dimissioni e di partecipare al percorso congressuale da tenersi entro l'anno». La decisione di rompere con il centrosinistra e di flirtare prima con Grillo e poi con Ingroia, aveva già provocato la scissione dell'ex capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi e di buona parte del partito che hanno dato vita al Centro Democratico con Tabacci, alleato con il centrosinistra. La vicenda delle 56 case sollevata da Report aveva fatto il resto. Di Pietro era in difficoltà e da ieri sembra chiudere una carriera politica cominciata nel 1996, quando fu ministro dell'Ulivo e poi continuata nel 1998 come fondatore dell'Italia dei Valori.

Ma il misero 1,8% registrato da Rivoluzione Civile al Senato e il 2,2% alla Camera a livello nazionale sono figli soprattutto dei miserrimi 2,5% in Campania e del 3,7% in Sicilia. Peggio della Sinistra Arcobaleno in cui nel 2008 c'erano i vari Bonelli, Diliberto che fino a domenica stavano con Ingroia. E mettono in difficoltà De Magistris a Napoli e Orlando a Palermo, sponsor di risultati imbarazzanti nelle loro città.

L'antefatto è noto: il sindaco di Napoli da mesi coltivava l'idea di una lista alle Politiche che allungasse l'onda arancione del 2011. Il suo collega di Milano Giuliano Pisapia, autore dell'impresa più importante di quella stagione, lo ha subito stoppato, fedele al centrosinistra che lo appoggiò dopo la sorpresa delle primarie. Alla ricerca disperata di un leader, in extremis la mezza

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mentre Di Pietro lascia la guida dell'Idv, i sindaci di Napoli e Palermo, ridotti a percentuali minime, si difendono con imbarazzo

onda ha trovato nel magistrato Antonio Ingroia il nuovo Sancho Panza, di ritorno dal Guatemala. L'idea era quella di sfruttare la popolarità della toga antimafia nella sua Sicilia assieme all'appoggio del sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E invece a soli nove mesi dal trionfale ritorno a Palazzo delle Aquile, Rivoluzione civile va malissimo. E non raccoglie neppure un seggio, dal basso del 2,49% raccolto in Sicilia al Senato e al 3,68% alla Camera.

In Campania invece l'appel di De Magistris, che non si è candidato ma si è speso in lungo e in largo sulla penisola, portava già a dare per scontato che Rivoluzione civile avrebbe tolto talmente tanti voti al centrosinistra da richiedere una desistenza. Ieri De Magistris ha suonato il de profundis della sfortunata esperienza. «Rivoluzione Civile è finita», ha proclamato. «Non c'è futuro per questa lista di fronte a una sconfitta così netta. Dispiace per persone come Antonio Ingroia, che avendoci messo la faccia, non entrerà in Parlamento. È stato un risultato pessimo - continua - di un'esperienza di due mesi, in una campagna elettorale brutta e mediatica per una lista rimasta schiacciata tra il voto utile al Pd e il voto di rottura per Grillo», aggiunge De Magistris.

GIOVANNI FAVIA

L'ex grillino: «Continuo a credere nel progetto politico di Ingroia»

C'è un escluso che brucia forse più degli altri tra i candidati di Rivoluzione civile a cui le urne hanno negato l'ingresso in Parlamento. Si chiama Giovanni Favia, è stato uno dei primi 5 Stelle eletti in Emilia Romagna e il primo a puntare il dito contro «la mancanza di democrazia nel Movimento di Grillo». E anche il primo degli espulsi. «Difficile - ha commentato - riuscire ad ottenere un risultato significativo con una lista costruita a meno di due mesi dal voto. All'inizio nei sondaggi eravamo alti, poi siamo stati schiacciati dal voto utile e dal voto di sistema. Ma credo che chi si arrende per una sconfitta denota poca fiducia nei propri ideali».

Favia continua a credere nel progetto politico del magistrato. «Si deve crescere - continua Favia - Rivoluzione civile è nata in pochissimo tempo, io sto con Ingroia per portare avanti questa fase di rinnovamento. In politica ci si deve battere anche quando si sa che il vento soffia altrove». L'ex grillino promette anche che lascerà presto il posto di consigliere regionale come aveva promesso prima del voto.

L'esperienza negativa però non ha intaccato la fiducia in se stesso del sindaco di Napoli. Sì, la Rivoluzione Civile è finita ma De Magistris non crede alla sconfitta personale. «Io mi misuro solo quando mi candido - dice - quando mi candiderò, e avverrà, sarò misurato sul mio progetto politico. Per ora mi dedicherò pancia a terra ai problemi di Napoli perché ci aspettano mesi di ingovernabilità».

Fa buon viso a cattivo risultato anche Leoluca Orlando. «Il risultato ottenuto a Palermo da Rivoluzione civile - dichiara Orlando - è la conferma che comincia ad affermarsi il messaggio che mi ha fatto eleggere sindaco di Palermo, con oltre il 74% di consensi, che occorre andare oltre il recinto di partiti atrofizzati. Dobbiamo impegnarci per il futuro - ha proseguito Orlando -, da noi da tempo indicato con la Rete 2018, perché si possa costruire una proposta politica ampia, aperta che abbia come «partito» di riferimento l'Italia». Ma Orlando, a differenza a quanto pare di De Magistris, continuerà a fare il sindaco: «Oggi l'uscita dal tunnel di una crisi economica e culturale della nostra città è per me sindaco la missione prioritaria».

Con i 5 stelle di nuovo al voto 3 milioni di (ex) astenuti

● **L'analisi della Swg di Trieste: da quel bacino Grillo ha avuto il 37% dei consensi** ● **L'Istituto Cattaneo: il Pd cala al Sud e al Centro**
Nonostante la rimonta, il Cav perde metà elettori

A.C.
ROMA

Certo, Berlusconi è stato protagonista di una clamorosa rimonta. Ma il suo declino è certificato dalle analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna che, nel suo consueto studio sulle elezioni, spiega come il Pdl abbia perso circa la metà degli elettori del 2008. In numeri assoluti, il partito del Cavaliere ha lasciato per strada oltre 6 milioni di voti. L'unica area in cui il Pdl ha contenuto la sconfitta è stato il Nord-est, patria del «forzaleghismo», in cui la riduzione dei voti è stata inferiore al 40% (-39% in media, -34% in Veneto).

Anche per il Pd c'è stata una netta riduzione dei consensi, circa il 30% in meno rispetto al 2008. Nel 2013 ha perso 3.435.958 voti. Il calo è stato diffuso

sull'intero territorio nazionale, ma con picchi superiori alla media nelle regioni meridionali (-37% rispetto al 2008) e del Centro. In particolare, la perdita più importante si è avuta in Puglia (-44,8%), Basilicata e Calabria (-39,4%), Abruzzo (-36,5%). In controtendenza va il dato del Molise, unica regione dove il Pd ha migliorato la sua posizione guadagnando circa 7.000 voti, pari al 20% in più. Perdite minori, comunque nell'ordine di oltre 1/5 dell'elettorato del 2008, si sono registrate nelle regioni settentrionali. Anche la «zona rossa» ha assegnato al Pd un numero minore di consensi, pari a circa un quarto dei voti del 2008 (-26,3%).

Netto calo anche per la Lega Nord, che lascia sul terreno oltre la metà dei consensi del 2008 (-54%, -1.631.982 voti) con una riduzione molto superiore

alla media nelle regioni della «zona rossa» (-68%), l'area a sud del Po in cui il partito di Bossi era penetrato nel periodo a cavallo tra il 2008 e il 2010. Netto calo anche nel Nord-est (-61%), mentre nel Nord-ovest (-49%) il forte declino in Piemonte (-64,3%) e Liguria (-68%) è stato solo parzialmente compensato da una perdita minore in Lombardia («solo» il 44,2% in meno).

L'istituto bolognese analizza anche l'exploit del movimento 5 stelle, che ha ottenuto poco meno di 8,7 milioni di voti, distribuiti in modo equo su tutto il territorio nazionale. Il Cattaneo sottolinea questo dato, in particolare perché alle origini i grillini erano presenti solo in alcune realtà del Nord, a partire da Emilia e Piemonte. Mentre in queste elezioni, come già era avvenuto alle recenti regionali siciliane, i 5 stelle hanno sfondato anche nel Mezzogiorno (2,4 milioni di voti in tutto il Sud). La regione che guida la graduatoria dei consensi è la Lombardia (1.130.704 voti), seguita dal Lazio (928.175) e dalla Sicilia (842.617).

Quanto al centro montano, il Cattaneo sottolinea la trazione nordista della

nuova coalizione (che ottiene poco meno della metà dei suoi voti nel Nord Ovest). Un baricentro diverso, dunque, da quello dell'Udc di Casini, di cui i montani hanno raccolto la testimonianza.

Un altro studio sul voto 2013 è stato condotto dalla Swg di Trieste con il rapporto «L'Italia che vota». «Una parte del Paese, un quarto, ha lasciato le vecchie appartenenze e ha scelto di mandare un segnale di cambiamento. Si tratta, rispetto al 2008, di un terzo degli elettori del centrosinistra e il 27-28% degli elettori del centrodestra», spiega la Swg. «L'altra parte del Paese, quella maggioritaria (circa il 60% degli elettori), ha scelto di continuare a votare per appartenenza». Secondo Swg l'ascesa di Grillo, «non è casuale, ma si è costruita nel tempo ed è il frutto di due processi: è il portato della mancanza di rinnovo

...
Dalle consultazioni del 2008 la Lega ha lasciato per strada il 54% dei suoi elettori

vamento e di offerta politica delle due grandi coalizioni; è il contenitore che sa accogliere, al contempo, la rabbia antisistema degli elettori di centrodestra e la spinta radicalizzata che aleggia tra il popolo di centrosinistra».

Sulla base di questi flussi, l'istituto triestino spiega che «il movimento di Grillo riporta al voto più di 3 milioni di astenuti». Rispetto alle elezioni europee del 2009 il voto al M5S «proviene al 37% da astenuti, al 30% dal centrosinistra (11% Pd, 12% Idv, 7% altri), al 27% dal centrodestra (18% Pdl, 8% Lega, 1% altri), al 6% da altri». Nel confronto 2009-2013, il Pdl cede in tutto 4 milioni 900mila voti, dei quali 1 milione e 600mila a M5S, altrettanti all'astensione e 700mila a Monti. Quanto al Pd, le «new entry» Grillo e Monti erodono 1,5 milioni di voti, ma il partito di Bersani mantiene la propria consistenza recuperando 2,2 milioni di voti dall'astensione e 500mila dall'Idv.

Anche la Lega cede parecchi voti a Grillo (circa il 22% dei consensi del 2009). Mentre Monti ha pescato i suoi voti in misura maggiore nel bacino che nel 2009 aveva scelto l'astensione.